

Rigel Langella

Si chiama Maria de la Luz e toma dal Messico a Roma, dopo 50 anni, per ricordare un evento straordinario: l'apertura del Concilio Vaticano II. Meraviglia ulteriore è che Maria è l'unica tuttora vivente delle 23 uditrici, donne che per la prima volta nella storia hanno partecipato al Concilio, ossia a un'assise di vescovi.

A questo evento, che ha cambiato la Chiesa cattolica ma, in particolare, alle donne e al loro rapporto con il Concilio, è dedicato il Convegno internazionale in programma a Roma dal 4 al 6 ottobre 2012, organizzato dal CTI (Coordinamento Teologhe Italiane): "Teologhe rileggono il Vaticano II. Assumere una storia, preparare il futuro", che si terrà nel Pontificio Ateneo Sant'Anselmo e vedrà la partecipazione di oltre duecento, tra storici e teologi, provenienti da tutto il mondo. L'impresa non facile di raccontare la presenza di 23 "matri conciliari", parte dalla disponibilità del più grande storico del Concilio, Alberto Melloni, di offrire la sua competenza e pubblicare, nella ricorrenza del cinquantesimo, il saggio: A. Melloni, S. Noceti, M. Perroni, edd., «*Tantum aurora est*» - Donne e concilio Vaticano II, Fondazione Istituto di Scienze Religiose di Bologna.

E' cominciato, così, un lavoro di "restauro" dell'immagine del Concilio, un po' come si fa con i vecchi film o le vecchie fotografie e sono venuti alla luce, dagli archivi, i profili di ventitré donne, una presenza che non veniva dal nulla. Invitate come "uditrici", quindi per tacere -sottolineano i curatori - quelle ventitré "Matri del Concilio", come erano state soprannominate, hanno saputo ascoltare, ma hanno anche saputo trovare i modi perché i loro pensieri e le loro aspettative arrivassero a influenzare la discussione e i documenti conciliari.

Dieci religiose e tredici laiche, impegnate a lavorare nella chiesa con tutte le loro forze nelle Congregazioni religiose o nelle associazioni laicali (proprio come Maria de la Luz, madre di 14 figli, che assieme al marito era alla guida del movimento per la famiglia), che hanno dato il via a un processo di cui, a cinquanta anni di distanza, vediamo i risultati, con l'ingresso dei laici, uomini e donne, nelle facoltà teologiche e l'accesso all'insegnamento. Viene allora da chiedersi: ma come accadde in concreto che queste 23 "matri conciliari" (su 2778 presenti!), furono ammesse per la prima volta dopo due-mila anni?

"Alcuni lo considerano un aneddoto -spiega la prof. Marinella Perroni, coautrice- perché tutto scaturisce dalla frase del card. Leo-Joseph Suenens che disse: "qui non vedo l'altra metà dell'umanità...", con una certa ironia. Il vescovo di Bruxelles voleva dire che la partecipazione dei laici al concilio va capita come espressione della struttura carismatica della chiesa. Da lì scaturì la richiesta di invitare uditrici.

Fu limitata numericamente, ma dopo duemila anni aveva un significato. Anche se se la memoria è spesso labile, la storia ha dato ragione alla volontà di quei vescovi che, complice Paolo VI, avevano capito che l'altra metà dell'umanità deve stare nella chiesa a pieno titolo. Non per motivi mondani, ma per volontà di Dio".

Al concilio hanno partecipato tutti i vescovi cattolici, ma anche alcuni rappresentanti di un'ecumenica cattolica non soltanto vagheggiata, ma già esistente; hanno collaborato con i loro vescovi 400 teologi in forza nelle diverse università nazionali, compreso il giovane Joseph Ratzinger.

Personalmente, per la mia ricerca dottorale, mi ero occupata degli uditori ortodossi, presenza che ritenevo davvero profetica per l'epoca, ma confesso che ignoravo addirittura la chiamata di laiche, evento ancora più profetico della presenza di teologi cristiani separati.

Questa presenza femminile nella Chiesa degli Anni Sessanta era composta da religiose e laiche, che esercitavano ruoli importanti e comunque figure rappresentative. Basta leggere le loro biografie nel libro di Adriana Valerio (*Matri del Concilio. Ventitré donne al Vaticano II* - Carocci 2012), uscito in concomitanza con il Convegno di studio, per

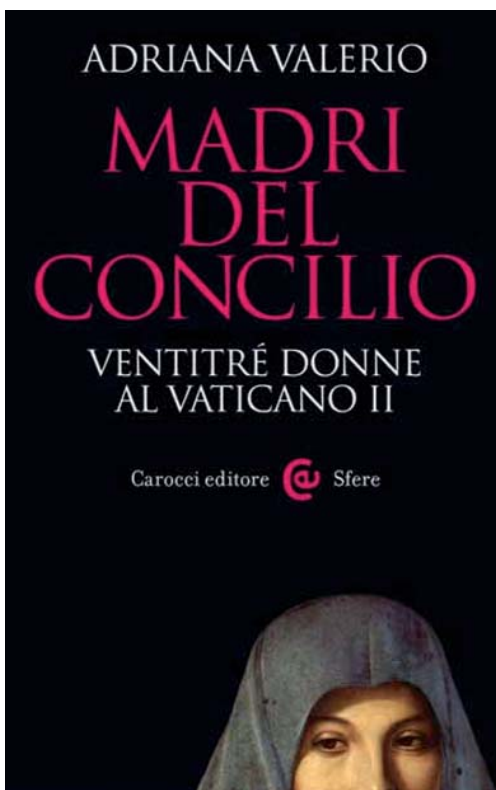
no capire la realtà in cui vivono. Realizzato sotto l'Alto patronato della Presidenza della Repubblica e il patrocinio della Provincia di Roma non vuole rievocare un remoto passato, ma riflettere sulla presenza delle donne nella chiesa post conciliare, tema sempre attuale.

A conclusione del convegno scientifico, anche un evento-happening aperto a tutti, a ingresso libero: «*Tantum aurora est*» - Donne, Vaticano II, Futuro, svoltosi a Roma, sabato 6 ottobre 2012, nell'Auditorium di Via della Conciliazione. Oltre alle testimonianze dei protagonisti, "Improvvisazioni" di Michela Murgia e una rievocazione di Teatro Mondo Piccolo della celebre carezza del "Papa Buono" Giovanni XXIII, ai bambini, sotto la magica luna di Roma, in una notte altrettanto fantastica di non troppi anni fa.

La definizione che Angelo Giuseppe Roncalli aveva dato di se stesso, nel suo diario dell'anima, stupisce sempre: il 18 luglio 1918, aveva 37 anni e scriveva di sentirsi, ma anche di voler essere, un "ottimista perseverante". Perché - continuava - nessun pessimista ha mai fatto qualcosa di buono e noi, invece, siamo chiamati a fare il bene.

Una logica stringente che se non fosse stata sostenuta da una struttura interiore capace di tenere legati sano realismo e viva tensione spirituale non avrebbe dato frutti. In effetti, come sottolineano i curatori dell'Opera, quarantuno anni dopo, il 25 gennaio 1959, quando proclamò l'indizione del Concilio Vaticano II, era sempre lo stesso: ottimista perseverante. Sapeva molto bene a cosa andava incontro e lo desiderava ardentemente: "Quando Giovanni XXIII rivoltò la sua enciclica *Pacem in terris* non soltanto ai venerabili fratelli patriarchi, primati, arcivescovi e vescovi [...], al clero e ai fedeli di tutto il mondo, ma anche [itemque] «a tutti gli uomini di buona volontà» risultò chiaro che qualcosa nella chiesa cattolicoromana era ormai cambiato... Alla fine del XX secolo, un Papa lascia chiaramente capire che con il "fuori", con gli «uomini di buona volontà», ormai si può dialogare, è possibile condividere una stessa preoccupazione per la storia umana, un «anelito profondo».

Non a caso molte donne laiche o dichiaratamente non credenti hanno partecipato all'evento promosso dal CTI, perché la presenza delle donne migliora la qualità della vita, nella chiesa -che pure sa accogliere la novità portata dalle donne-, come in politica o nella gestione aziendale, per far emergere esigenze nuove. Del resto essere teologhe oggi in Italia significa, semplicemente, secondo le organizzatrici, aver fatto una scelta che parte da una fede matura e responsabile, non finalizzata a ruoli gerarchici, ma che vorrebbe poter essere almeno ascoltata.



rendersi conto che erano veramente "donne che venivano dal futuro". Come religiose, governavano congregazioni di migliaia di suore sparse per il mondo, come laiche guidavano importanti associazioni. Alcune erano colte e aperte alle trasformazioni, appassionate per la causa ecumenica, capaci di intervenire, nella misura in cui veniva loro permesso, per orientare la riflessione dei padri conciliari su temi e problemi che, talora, erano lontani dalla loro mentalità. A ragione Paolo VI aveva salutato il loro ingresso nell'assemblea conciliare segnalando che era, la loro, una «presenza simbolica», ma che si è rivelata incisiva come il granello di senape.

Raccontare quest'avventura dello spirito è sempre una scelta coraggiosa per far uscire un pezzo di grande storia del XX secolo dalla cerchia ristretta degli specialisti e presentarlo in tutta la sua freschezza e dinamicità a uomini e donne che voglio-

